

CASA MADRE
OPERE DON BOSCO
TORINO



Torino, 8 dicembre 1975

Carissimi Confratelli,

ho il mesto incarico di comunicarvi, a nome dei Confratelli della Casa Madre, la santa morte del

Sac. EUSEBIO DE ANGELI
di anni 86

deceduto il 13 novembre scorso, proprio nel cuore delle celebrazioni solenni del Centenario delle nostre Missioni.

S. Giovanni Crisostomo scrive che morire non è un male, ma il morire male è il peggio di tutti i mali. Don De Angeli si era preparato all'incontro con Dio, perché la sua vita era stata fondamentalmente solo ricerca di Dio.

Ricerca di Dio dal 1889 quando nasce a Rive Vercellese nel lavoro dei campi fino a 16 anni. Quante volte, commentando il Vangelo da pari suo — il suo programma era: dire poco e bene, poco e chiaro — si sarà soffermato con visibile commozione su Giovanni (15,1) « Io sono la vera vite, e il Padre mio è il vignaiolo », o sulle parabole del Seminatore, dei Vignaioli, del granello di senape..., pensando ai campi lontani e fertili della terra vercellese.

Ricerca di Dio approfondita saranno gli anni 1906-1909 che trascorrerà come « Figlio di Maria » a Torino-Valsalice e Torino-Martinetto. Se ne accorsero

subito al Noviziato a Lombriasco nel 1909, che non aveva per nulla esagerato il suo Parroco presentando con queste parole al Direttore di Valsalice il robusto agricoltore: « Fanno un ottimo acquisto i Salesiani ». E nemmeno aveva esagerato il Direttore della Casa del Martinetto elogiandolo « per il molto sforzo fatto per migliorare sia nello studio, sia nella vocazione ». La veste talare la riceverà dalle mani del Beato Michele Rua e la porterà sempre con orgogliosa fierazza, imitando anche lui il santo Curato d'Ars, baciandola al mattino prima di indossarla.

Poi verrà la guerra del 1915-18, e dovrà cambiare divisa per tre anni, ma non cambierà atteggiamento e forma di vita. Riempirà di carità e di fede i solchi che dividevano gli uomini e vinse tante battaglie, anche quelle del pensiero, con la carità.

Ritornerà alla sua amata famiglia religiosa come era partito, senza bisogno di particolari riflessioni o ripensamenti.

Il 28 dicembre 1924 riceve finalmente la tanto attesa Ordinazione Sacerdotale a Bologna.

Primo campo del suo lavoro saranno gli Oratori e le Scuole Professionali di varie Case delle Ispettorie Piemontesi e della Liguria. Per lui l'assistente non è solo colui che « mette l'alunno nella impossibilità di commettere mancanze », ma è soprattutto l'elevatore di tutto il ragazzo. È stato scritto: « La sola presenza di un uomo virtuoso è un insegnamento »; e Don De Angeli nei laboratori e nei chiassosi cortili degli Oratori portava, viveva e faceva vivere le idee di Don Bosco; le idee della presenza di Dio.

Scrive Don Pietro Zerbino: « Ho conosciuto Don De Angeli quand'era Catechista della sezione Artigiani alla Casa Madre, e ricordo che con il suo entusiasmo trascinava i giovani facendo regnare tra di loro uno straordinario spirito di pietà, tanto che noi della sezione Studenti non solo lo ammiravamo, ma avremmo desiderato averlo nostro Catechista ».

Nel 1927 risponde generosamente all'invito di D. Pietro Ricaldone, allora Prefetto Generale, e parte per le Missioni, destinato all'Ecuador. A Cuenca sarà il direttore della Casa delle Missioni, dello Studentato filosofico e Maestro di Noviziato, con piena coscienza delle proprie responsabilità. Il Concilio Vaticano II dirà circa 40 anni dopo: « Tutti i figli della Chiesa devono aver coscienza della loro responsabilità e devono spendere le loro forze nell'opera dell'Evangelizzazione » (Ad G., 35). D. De Angeli aveva le idee chiare e le nutriva di pochi libri ascetici, ma sodi; preferiva S. Ambrogio e S. Agostino; disdegnava la pietà sentimentale, per lui la fede che non si appoggiava su Gesù Cristo era frivola e pericolosa. Scrive di lui D. C. Fiore: « Di temperamento primario, aveva un'eloquenza calda, appassionata, incisiva; nel suo parlare vibravano le convinzioni che si portava dentro ».

Nel 1939 deve ritornare in Italia per la salute scossa; da allora il suo compito principale diventerà la predicazione e la direzione spirituale. Testimonia ancora Don Carlo Fiore: « Non era intellettualistico né arido, ma trasmetteva con calore e vigore un mondo infuocato di sentimenti e di emozioni che facevano presa sull'uditore ».

Cedo ancora la parola a D. Zerbino: « Quando ritornò dall'Ecuador era malato di nevrastenia. Lo presentai ad un medico nostro amico, il quale mi disse deciso che non sarebbe più guarito. Da allora per circa 30 anni soffrì sempre moltissimo e dovette limitare la sua attività, ma in compenso nelle varie mansioni che ebbe nella Casa Capitolare prima e in altre Case poi, si dedicò sempre a studi e letture ascetiche che gustava e assimilava così bene che a parlare con lui di argomenti spirituali era un godimento, come era un godimento sentirlo predicare nei tanti corsi di Esercizi Spirituali, specialmente alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Amava gli aforismi ascetici, tipo questi: "Fatti capacità, e Dio si farà torrente", "Non fede-scienza, ma fede-vita", "La ragione serve solo se battezzata", "Sempre sì a Dio, sempre no al nostro io" ».

La sofferenza sarà la compagna della sua vita, a Piossasco, dove per sei anni coprì la carica di Direttore, e altrove. Sapeva soffrire e offrire; conosceva a fondo la teologia della sofferenza. Soffriva, come D. Bosco, sorridendo e quando, specialmente da Direttore, temeva che il dominio di sé venisse soprafatto dal dolore, allora preferiva isolarsi dalla Comunità, fino a quando era sicuro di aver riacquistato la padronanza di sé. Fu tormentato dall'insonnia per lunghissimi anni; negli ultimi, passati nella Casa Madre, raramente riusciva a dormire qualche ora per notte. Si può dire che la sua veste talare era infiorata dei crisantemi della sofferenza. Celebrava ogni giorno la liturgia del dolore secondo S. Francesco di Sales: « Il dolore è tutto e solo nostro e noi, offrendolo a Dio, possiamo dirgli: "Questo è mio e Te lo offro" ». Gli angeli del cielo invitano gli uomini per una cosa sola: che gli uomini possono soffrire qualche cosa per Dio, mentre essi non lo possono ». D. De Angeli ingannava le interminabili ore della notte sgranando il Rosario. Da profondo conoscitore e assiduo lettore di San Paolo ripeteva per sé e per gli altri: « Gioite nella speranza, state pazienti nella tribolazione, perseverate nella preghiera » (Rom. 12,12). E andava ripetendo: « È meglio ciò che Dio manda di ciò che l'uomo domanda ». Al Direttore che la sera precedente la morte gli domandava come si sentisse, rispose con un fil di voce: « Sento nel cuore una grande gioia! ». E con la mano alzata indicava il cielo.

Edificò le Figlie di Maria Ausiliatrice nei 14 anni che trascorse nelle loro Case di Pessone e di Villa Salus in Torino specialmente con la virtù del silenzio. Nascondeva le sofferenze, ma la delicata psicologia femminile le avvertiva e per loro D. De Angeli diveniva scuola di virtù appunto con il suo silenzio.

Negli ultimi anni trascorsi alla Casa Madre aveva una particolare cura dei malati. Malato lui, dimenticava i suoi dolori per lenire quelli dei fratelli con tenerezza di madre e zelo di apostolo. Era allora che la sua cultura ascetica, tenuta gelosamente nascosta, rispuntava tra le pieghe della sua anima e citava S. Giovanni Crisostomo: « Quando il Signore fa a qualcuno la grazia di patire, gli mostra più amore che se gli desse il potere di risuscitare i morti; perché nel far miracoli resta debitore a Dio, mentre nel patire Dio si rende debitore all'uomo ». Ecco perché molti malati a Piossasco e qui nella Casa Madre desideravano lui al loro capezzale.

La forza della sopportazione dei suoi dolori la traeva dall'unione con Cristo nella Messa. La mattina del 6 novembre, come di solito, mi recai da lui ed appena entrato nella camera, prima che io potessi dire un saluto, mi disse con le lacrime agli occhi: « Oggi è il primo giorno della mia vita in cui non ho potuto celebrare! ». Si tranquillizzò quando gli suggerii che egli poteva continuare a celebrare la sua Messa offrendo se stesso al Padre, come Gesù sulla Croce.

La mattina di sabato 15 novembre la salma del caro Confratello venne portata nella Basilica di Maria Ausiliatrice insieme a quella del venerando D. Vincenzo Ricaldone, già missionario in Cina e ora nelle Filippine, venuto a Torino per partecipare alle celebrazioni del Centenario delle nostre Missioni e deceduto all'Ospedale del Cottolengo il giorno precedente.

Le esequie dei due Confratelli Missionari risultarono particolarmente solenni e commoventi per la presenza a Valdocco dei Superiori, di alcuni Vescovi salesiani e di molti Missionari, venuti a Torino per le celebrazioni Centenarie. La concelebrazione nella nostra Basilica fu presieduta da Mons. Rosalio Castillo, con la partecipazione di Mons. Obelar, dei Superiori D. Scrivo, D. Tohill, D. Pilla e di 60 concelebranti, e l'assistenza del Rettor Maggiore, di Mons. Marchesi, della Madre Generale FMA con molti Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice che commossi si unirono in preghiera per ricordare, con i due Confratelli, tutti i valorosi Missionari che in questi cento anni ritornarono alla Casa del Padre per ricevere il premio del loro servizio apostolico per la dilatazione del Regno di Dio nelle terre di missione.

Raccomando il nostro D. De Angeli e il venerando D. Ricaldone al vostro ricordo di suffragio e vi ringrazio se al buon Dio vorrete ricordare i Confratelli di questa Casa Madre che cordialmente salutano nel Signore.

Sac. GIUSEPPE GILIBERTI
direttore

Dati per il necrologio:

Sac. Eusebio De Angeli, nato a Rive Vercellese il 10/9/1889, morto a Torino il 13/11/1975 a 86 anni di età, 65 di professione e 50 di sacerdozio.